

L'AMACA FENICE... quando la poesia parla la lingua altra

Da segnalare, a questo proposito, la brillante prefazione di Plinio Perilli, come sempre acuto e arguto, ma che questa volta mi pare sfoderi per l'occasione una sapienza discorsiva che si fa leggere con grande curiosità e attesa. Situazione non sempre riscontrabile in molte prefazioni ai libri di poesia, dove a volte un linguaggio in codice scoraggia la prosecuzione della lettura già fin dalla prima frase.

[io] appoggio la gota sul palmo
può rimbalzare a lungo oppure di striscio essere peso, fortuito
di un - caso - che shakera il cuore, lo frulla d'amore

La poesia ha a che fare con ciò che è inafferrabile perché è impossibile tradurre la vita in parole e tuttavia la sfida dei poeti è provarci. Questo libro evidenzia un percorso particolarmente interessante; scrive nella postfazione Angela Caccia: “Così la poesia può riuscire a parlare la lingua altra che occorre anche di fronte alle difficoltà del vivere, alle chiusure del senso e all’insufficienza della voce, per accedere all’essenza profonda di sé e del mondo”.

C’è un verso molto bello in una poesia di Adam Zagajewski (Franz Schubert, conferenza stampa): “non potete conoscere me, ma solo l’eco”. Così in questo libro Doris offre molteplici tracce, dettagli che si riverberano come un’eco, un vero spargimento di indizi, “potrei starti nel risvolto della tasca”, a punteggiare il suo discorso di ipernauta. Molta realtà, molto quotidiano in questi versi, nessuna reticenza, piuttosto il discorso “si ferma sull’orlo di un pudore fatto cometa”.

Molta giocosità pervade i versi, ed è come quando i bambini si tuffano nell’invenzione del gioco, e aderiscono perfettamente alla finzione: facciamo finta che! E in quel modo rivelano la loro vera essenza, fanno emergere gli aspetti più nascosti e sinceri.

Dunque ci troviamo davanti a un libro molto intimo che per difendersi dall’intimismo frulla il linguaggio in sapidissime ricette, inaffia d’ironia l’intero banchetto, non lesina capriole verbali e boccacce, utilizza l’intero armamentario dell’inventiva per creare un festival della lingua con cui gioire e far gioire quelli che riusciranno a sintonizzarsi sulla medesima lunghezza d’onda.

Paolo Polvani

articolo apparso sul lit-blog CARTESENSIBILI [qui](#)